

NEL SOTTERRANEO DELLA «REGGIA»

# Le luci della legalità illuminano il bunker del narcotrafficante

Villa Artemisia, dalla confisca al riscatto

FRANCESCA DI TOMMASO

● I mille volti di Villa Artemisia, il primo e il più grande immobile confiscato a Bari alla criminalità organizzata, hanno sempre convissuto con il bunker sotterraneo realizzato dal boss Antonello Lazzarotto sotto i 1500 metri quadri della sua villa-fortezza a Santo Spirito. Un luogo, il bunker, che li rimane, a memoria di un passato che non si dimentica ma perché non si ripeta. Ora che le immagini della fortezza sotterranea sono state divulgate dagli stessi i gestori della struttura, il luogo fosco e buio che era stride con la luce sul futuro di villa Artemisia, simbolo del riscatto e della libertà, spazio multifunzionale dove adesso si susseguono e alternano la formazione per i giovani, l'accoglienza e l'ospitalità per chi è in viaggio, il relax e la buona tavola per avventori e buongustai. Esperimento riuscito per dimostrare che un simbolo dell'attività mafiosa può trasformarsi in un bene per la comunità.

Era il 1992 quando la villa, dimora dalla quale l'ex boss messinese Antonello Lazzarotto gestiva il narcotraffico, fu sequestrata e restituita alla collettività con «procedure non proprio semplici», come ebbe a dire il sindaco Decaro al ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese a novembre 2019, durante la cerimonia che consegnava alla cooperativa C.a.p.s. (Centro Aiuto Psico-Sociale) l'immobile. La cooperativa aveva chiesto l'assegnazione dell'immobile nel 2001, per destinarlo a una nuova funzione sociale sul territorio. Lazzarotto l'aveva utilizzata come roccaforte per il traffico di sostanze stupefacenti, la Caps sino al 2011 ne ha fatto una Comunità terapeutica per donne tossicodipendenti.

Dal 25 novembre 2019, Villa Artemisia cambia volto ancora una volta: il nuovo progetto del C.a.p.s. presentato il 27 dicembre 2013 e finanziato dal bando «Beni Confiscati 2013» di [Fondazione con il Sud](#) ed al sostegno del Comune di Bari, sperimenta un modello innovativo di mix abitativo, residenziale e turistico-sociale con spazi destinati alla ristorazione e alla programmazione culturale. «Ora la ristorazione è ferma per il Covid - commenta Marcello Signorile presidente della C.a.p.s. - ma quest'estate chi siedeva ai nostri tavolini per consumare, non sapeva che sotto i suoi piedi c'erano le stanze dei segreti del boss, e la cassaforte a muro, ormai corrosa dall'umidità».



IL SOTTERRANEO La cassaforte



L'Officina sociale nella fortezza di un mafioso